

Epifani: «Risposte subito, altro che Ponte sullo Stretto»

Cgil e Legambiente

350 mila posti di lavoro investendo 15 mld sulla sostenibilità

Guglielmo Epifani sottolinea le dimensioni drammatiche della crisi e rinnova l'invito al governo a trovare risposte che abbiano effetto subito. Il tema dell'ambiente: un'azione coerente per un nuovo uso delle risorse

MASSIMO FRANCHI

ROMA
mfranchi@unita.it

Quando «i numeri cominciano a crescere anche in Italia» e le richieste di disoccupazione «su base annua sono già intorno al mezzo milione di persone coinvolte», quando anche la ventilata ripresa per il 2010 diventa a rischio («Nessuno sa quello che succede, si fanno solo ipotesi»), il «segno dell'aggravarsi della crisi» è ormai inequivocabile. La Cgil, tacciata fino a qualche settimana fa di essere una cassandra, sceglie il profilo pragmatico e, forse a sorpresa, dialogante. Guglielmo Epifani, alla presentazione del documento per far fronte alla crisi redatto con Legambiente, rinnova l'invito a tutti, governo in primis, a trovare soluzioni, «a valutare le proposte senza dire sempre e solo no». «Risposte che abbiano effetto immediato e non come il Ponte di Messina

che, bene che vada, avrà effetti fra qualche anno» perché «quello che fai durante la crisi ti resta anche dopo e non fai in tempo a recuperare se perdi qualcuno per strada». Il ritardo del governo è il punto di partenza di un ragionamento che vuole essere conciliante. Si parla di «Sfida climatica», chiamando a raccolta le esperienze di Legambiente e delle varie federazioni (Filt trasporti, Fillea edili) per mettere in piedi una rete per «un cambiamento di mentalità sul risparmio energetico». La crisi come possibilità è un assioma che la Cgil assume senza reticenze. Epifani lo dice chiaro e tondo: «Bisogna superare la storica diffidenza che c'è fra sindacato e ambientalisti». «Una battaglia culturale», la definisce Epifani, che si scontra con «un ritardo della politica, anche nel campo dell'opposizione». E allora anche quando il governo con il piano edilizia solletica «metà delle famiglie italiane proponendogli un aumento delle cubature senza problemi, la risposta non può essere ideologica, si deve dire "no" alla cementificazione, ma si può dire "sì" se la cosa è legata all'innovazione tecnologica e alla messa in sicurezza del territorio».

«MODELLO OBAMA»

Una «battaglia culturale», dunque, da fare individuando un modello ben preciso: Barack Obama e «la sua idea di riconvertire pensieri, sensibilità in modo rivoluzionario i nodi tecnologici». «Ma l'Obama sul tema della sfida climatica va preso tutto e quindi anche quando parla di calo dell'uso degli idrocarburi, legandolo al tema dell'indipendenza energetica perché dipendere da Russia e Nord Africa non rassicura». In questo campo il silenzio del governo è assordante. Epifani cita tre esempi. «I quattro mesi di ritardo sugli incentivi auto, dimenticandosi di pretendere un forte cambiamento sul lato dell'offerta con auto meno inquinanti e dimenticandosi di fare la stessa cosa per gli elettrodomestici». Il secondo la totale mancanza di un provvedimento sul risparmio energetico («invece si potrebbe partire dagli edifici della Pubblica amministrazione») e il terzo è «la mancanza di un piano su piccola scala per un piano sicurezza per scuole e territori». La strada per lavorare sul tema della sfida climatica è tracciata. «Il tavolo sarà allargato a Cisl e Uil, ad agricoltori e a piccola impresa», senza pregiudiziali verso alleanze impensabili poco tempo fa, come quella fra Eni e Legambiente, che insieme gireranno i Politecnici investendo sulla ricerca italiana. ♦